

Primo piano



«Nel pieno rispetto della magistratura, esprimo affettuosa solidarietà al cardinal Sepe»

Rosa Russo Iervolino sindaco di Napoli (Pd)

OMELIE A CONFRONTO L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI INQUISITO CITA WOJTYLA: «NON ABBIATE PAURA»

Il Papa: «Il sacerdote non punti al potere»

ROMA

Michele Esposito

Duecento chilometri e forse un feeling mai del tutto sbocciato hanno separato, ieri mattina, le parole pronunciate da Benedetto XVI e dal cardinale Crescenzo Sepe in due città, in due chiese, di fronte a due platee diverse.

Omelie pronunciate però quasi in contemporanea, all'indomani della notifica dell'avviso di garanzia all'arcivescovo di Napoli.

E proprio l'inchiesta sulla «cricca» ha fatto da sfondo alla dura requisitoria di un pontefice, stanco e visibilmente provato da un carico di responsabilità che derivano da anni passati e che ora tocca a lui addossarsi: Benedetto XVI ha lanciato un monito a tutti quegli ecclesiastici che percorrono la strada del sacerdozio per «soddisfare le proprie ambizioni».

Mentre, nel capoluogo campano, l'ex «papa rosso» celebrava «il grande» Giovanni Paolo II che lo aveva nominato prima re-

gista del Giubileo e poi responsabile del più ricco dicastero vaticano.

Durò un quinquennio, la permanenza di Sepe alla più prestigiosa carica della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ex Propaganda Fide, dicastero d'Oltretevere dal patrimonio immobiliare di 9 miliardi di euro, disseminati tra le vie più lussuose del centro storico di Roma. Nel 2006, tuttavia, Benedetto XVI decise il trasferimento del porporato a Napoli e chiamò l'indiano Ivan Dias, personaggio



Affaticato Benedetto XVI.

lontano dagli intrighi di palazzo, alla direzione della congregazione.

Ratzinger, del resto, fu tra i pochi a tenersi in disparte dall'organizzazione del Giubileo del Duemila. Tanto da confidare ai giornalisti di essere «tra quelle persone che hanno difficoltà a trovarsi in una struttura celebrativa permanente» e da citare, poi, un giudizio di Giovanni Pappini, che paragonò il Giubileo del 1950, ad «una fruttuosa stagione turistica».

Ieri, le parole del pontefice e

dell'arcivescovo di Napoli sono giunte ai fedeli quasi contemporaneamente, ma su due binari paralleli. Da San Pietro, Benedetto XVI rivolgendosi ai fedeli, all'alto clero e a 14 nuovi preti, ha ammonito: «il sacerdozio non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale».

Gli ecclesiastici, ha ribadito il pontefice, «aspirando al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere frantendono alla radice il senso di questo ministero e saranno sempre schiavi di loro stessi e dell'opinione pubblica».

Dalla piccola chiesa di Sant'Onofrio dei Vecchi, intanto, Crescenzo Sepe, nel corso della

messa domenicale ricordava ai fedeli «il grido del grande papa» Wojtyła. «Non abbiate paura», nonostante queste correnti contro, quelli che tentano di mortificare la fede, quelli che tentano un po' di emarginarla, di sopprimervi, di oscurare la testimonianza dei cristiani, non abbiate paura», sono state le parole dell'arcivescovo, che poi ha ribadito: «Noi che possediamo il Signore, noi che siamo coerenti con la nostra fede non dobbiamo aver paura».

Sullo sfondo, l'applauso dei numerosi presenti. Ma anche le presunte accuse a Propaganda Fide su una gestione «disinvoltata» dei beni missionari che, solo qualche giorno fa, la Santa Sede aveva girato «ai precedenti responsabili».

IL CASO PADRE LOMBARDI DIFENDE IL PRESULE: «LAVORA E HA LAVORATO PER LA CHIESA». MA TRAPELA IL MALESSERE DEGLI UOMINI VICINI A RATZINGER

«Collaboreremo nei limiti del Concordato»

Il Vaticano: «Il cardinale Sepe chiarirà tutto e le ombre sulla sua persona e sulle istituzioni spariranno»

CITTA' DEL VATICANO

Elisa Pinna

Una mattinata di contatti, telefonate e riunioni nella Segreteria di Stato vaticana, mentre il Papa celebrava messa a San Pietro e il cardinale Crescenzo Sepe, indagato per corruzione nell'inchiesta sulla «cricca degli appalti», officiava il rito domenicale nella chiesa di Sant'Onofrio dei Vecchi. All'una, in tempo per i telegiornali nazionali, il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha letto un breve testo, limato parola per parola, a cui non ha voluto aggiungere - interpellato dai giornalisti - nemmeno una virgola.

In sintesi, la Santa Sede ha espresso la sua solidarietà e stima al cardinale Crescenzo Sepe, ha auspicato che tutte le ombre sulla sua persona e sulle istituzioni ecclesiastiche siano «pienamente» e «rapidamente» eliminate; ha confermato la volontà del porporato di Napoli (già prefetto di «Propaganda Fide», il dicastero vaticano che detiene le chiavi di un immenso patrimonio immobiliare) di essere ascoltato dalla magistratura italiana. Tuttavia ha aggiunto una postilla che potrà condizionare l'inchiesta dei giudici perugini: «naturalmen-

te» la collaborazione di Sepe con le indagini dovrà avvenire in un quadro di «corretti rapporti» procedurali e giurisdizionali tra Italia e Santa Sede. Ciò, ad esempio, lascia aperta al Vaticano la possibilità di invocare norme concordatarie, tra cui l'articolo II del Trattato Laterano, che tutela «gli enti centrali della Chiesa cattolica» da «ogni ingerenza da parte dello Stato italiano». Una cautela nel caso le indagini andassero troppo a fondo nei meccanismi interni di un dicastero di uno Stato, quello vaticano, che gode di sovranità propria.

Rispetto alla linea dei giorni scorsi, quando autorevoli fonti della Santa Sede avevano invitato alla «prudenza» ma anche sottolineato che certe responsabilità appartenevano alla «precedente gestione», il comunicato di ieri riporta la barra al centro. Per quanto la Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, così si chiama adesso «Propaganda Fide», possa aver cambiato stile col suo attuale responsabile, il cardinale indiano Ivan Dias, è pur vero che Sepe agiva come «ministro» e negli interessi della Santa Sede quando era «papa rosso» (così è chiamato per il potere, i soldi e il colore della tonaca il responsabile del dicastero).



«Parlerò alla città» Il cardinal Sepe ha promesso di chiarire la sua posizione con i fedeli.

Il porporato

«Sono pronto a parlare con i magistrati»

Pronto a collaborare con i magistrati, senza porre problemi procedurali legati al possesso di un passaporto diplomatico. Il cardinale Crescenzo Sepe stempera in un bagno di folla le tensioni del day after: all'indomani della notifica dell'avviso di garanzia da parte del pm di Perugia, onora tutti gli impegni già presi per la domenica, ben quattro. Tra la gente stringe mani, sorride, rinnova la fiducia verso gli inquirenti e sottolinea: «Bisogna avere fede, la verità viene sempre fuori». Fiducia nei magistrati? «Certo». Parlerà alla città dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta? «Presto», forse già oggi, probabilmente con una conferenza stampa. Tranquillo? «Assolutamente, bisogna avere fede e fiducia e la verità viene fuori», dice il cardinale.

Da qui le parole di padre Lombardi: «Il cardinale Sepe è una persona che ha lavorato e lavora per la Chiesa e per il popolo che gli è affidato in modo intenso e generoso, e ha diritto ad essere rispettato e stimato», ha detto. «Auspiamo tutti e abbiamo fiducia - ha aggiunto - che la situazione venga chiarita pienamente e rapidamente, così da eliminare ombre, sia sulla sua persona, sia su istituzioni ecclesiali. Il cardinale Sepe, come ha già detto egli stesso, collaborerà ovviamente per parte sua a questo chiarimento». «Naturalmente - ha sottolineato - bisognerà tenere conto degli aspetti procedurali e dei profili giurisdizionali impliciti nei corretti rapporti tra Santa Sede e Italia, che siano eventualmente connessi a questa vicenda».

Un ritorno ai tempi di Marinkus, quando il Vaticano si chiuse a forza per proteggere il responsabile della sua banca? Non sembra questa la linea del pontefice, tanto che Papa Benedetto XVI, durante la messa per l'ordinazione di 14 nuovi preti della diocesi di Roma, è tornato a denunciare le derive di un sacerdozio che sceglie la strada verso il potere e non quella verso il cielo per soddisfare le proprie ambizioni personali.

L'INCHIESTA PECORELLA ATTACCA: «I REATI IPOTIZZATI RIGUARDANO IL PERIODO IN CUI ERA AL GOVERNO»

Il legale di Lunardi: atti al tribunale dei ministri

KDKD

Le indagini sono partite dai documenti acquisiti al ministero delle Infrastrutture

Claudio Sebastiani

E' nei contratti degli appalti, del 2005, acquisiti negli ultimi giorni al ministero delle Infrastrutture e nei documenti sequestrati da tempo al costruttore Diego Anemone la chiave degli ultimi sviluppi dell'inchiesta condotta dalla procura di Perugia sulla cricca, nella quale sono stati ora indagati per corruzione il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, e l'ex ministro Pietro Lunardi. Al centro del nuovo filone d'inchiesta i lavori fatti svolgere e i finanziamenti ottenuti da Propaganda Fide quando era guidata dall'attuale arcivescovo di Napoli.

Per quanto riguarda Lunardi il procedimento potrebbe però



Nel mirino L'ex ministro Pietro Lunardi.

I pm

Magistrati giovani ma esperti

Sono due magistrati relativamente giovani, ma esperti i sostituti procuratori della Repubblica di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi che coordinano l'inchiesta sugli appalti per i Grandi eventi nella quale sono stati indagati il cardinale Crescenzo Sepe e l'ex ministro Pietro Lunardi. Il fascicolo è comunque seguito direttamente anche da Federico Centrone, il procuratore aggiunto che attualmente guida l'Ufficio. Il posto di procuratore capo è stato infatti a lungo vacante e solo negli ultimi giorni è stato nominato il nuovo procuratore Giacomo Fumu che comunque non ha ancora preso servizio.

finire al tribunale dei ministri. A sostenerlo è il suo difensore, l'avvocato Gaetano Pecorella, precisando comunque che sarà l'ex responsabile delle Infrastrutture a dovere decidere se sollecitare questa strada e quindi non escludendo che possa essere sentito a breve dai pubblici ministeri perugini Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi. «Da quanto abbiamo appreso, i reati che vengono ipotizzati - ha spiegato il legale - riguardano il periodo in cui Lunardi era ministro e dunque deve essere l'apposito organismo a giudicarlo ed eventualmente a concedere l'autorizzazione a procedere».

Per l'ex ministro gli accertamenti si concentrano sull'acquisto di un palazzo in via dei Prefetti da Propaganda Fide (a un prezzo che gli inquirenti sospettano fosse più basso di quello di mercato), ma anche sui lavori di ristrutturazione delle sue abitazioni a Roma e a Parma.

Tutti lavori nei quali furono impegnate le aziende di Anemo-

ne, personaggio considerato centrale per l'inchiesta sugli appalti per i Grandi eventi, così come Angelo Balducci, anche lui legato a questi interventi.

Al vaglio dei magistrati perugini c'è comunque soprattutto l'attività di Propaganda Fide, sempre nel 2005, quando era guidata dal cardinale Sepe che oggi si è detto pronto a chiarire la sua posizione con i magistrati di Perugia. Operazioni di ristrutturazione e vendita di immobili della Congregazione sulle quali si sta concentrando ora l'attenzione degli investigatori.

Al vaglio della procura perugina anche l'utilizzo di fondi pubblici erogati a quella che attualmente è denominata la Congregazione per la evangelizzazione dei popoli che gestisce un ingente patrimonio immobiliare e finanziario del Vaticano.

In particolare per la ristrutturazione a Roma di un museo destinato inizialmente a diventare pubblico ma in realtà rimasto privato.

Lavori, inoltre, non completati o solo parzialmente finiti, ritengono gli investigatori perugini.

L'attenzione degli inquirenti sembra concentrarsi sui fondi transitati attraverso l'Arcus, società per lo sviluppo dell'arte,

della cultura e dello spettacolo.

«Se il problema è il finanziamento di due milioni e mezzo di euro a Propaganda Fide - ha sostenuto però ieri ancora l'avvocato Pecorella - i magistrati hanno preso un granchio, perché si tratta di fondi erogati ogni anno per la ristrutturazione di beni di interesse culturale e artistico. Nel caso del decreto firmato da Lunardi e dall'allora ministro della cultura Rocco Buttiglione, si tratta di 82 ipotesi di intervento. Lo stesso finanziamento fu rinnovato nella legislatura successiva dal governo di centro sinistra».

Un'inchiesta in pieno svolgimento che si sta concentrando anche sui documenti sequestrati ad Anemone e sulle ultime segnalazioni di operazioni bancarie sospette giunte dalla Banca d'Italia.

Dai risultati dei riscontri sarebbero emerse operazioni ritenute di interesse investigativo, come i lavori svolti per Propaganda Fide e per Lunardi. Appalti ora al centro dell'attenzione degli investigatori che nei prossimi giorni intendono chiarire anche la vicenda legata all'abitazione occupata per un periodo dal capo della protezione civile Guido Bertolaso in via Giulia, a Roma.